

## Capitolo XXXVI

### TRENTAQUATTRESIMA EDIZIONE DELL'ESTATE MUSICALE SALODIANA (1992)

#### § 1 : *Presentazione dell'Edizione*

##### *Relazione artistica*

Come nelle passate edizioni e alla luce dell'esperienza acquisita riguardo il tipo di pubblico italiano e straniero che affolla le rive del lago di Garda nei mesi estivi, la XXXIV Estate Musicale "Gasparo da Salò" presenterà in cartellone una serie di concerti, strumentali e vocali, durante i quali si alterneranno diversi tipi di formazioni musicali. I programmi proposti sono stati formulati in modo da offrire delle composizioni rare o poco note a fianco di bravi più conosciuti e famosi presso il grosso pubblico. Uno dei concerti sarà infine dedicato a G. Rossini per il bicentenario della sua nascita.

Il concerto inaugurale (giovedì 9.7) sarà l'occasione ufficiale per festeggiare il trentennale di fondazione dell'Orchestra "Gasparo da Salò" del Festival Pianistico Internazionale di Brescia Bergamo, diretta dal suo fondatore Agostino Orizio. Si tratterà di un evento speciale nella patria del più famoso liutaio della scuola bresciana, il Gasparo appunto, i cui strumenti a distanza di quattro secoli fanno sentire ancora la loro voce sublime nelle mani dei più apprezzati violinisti del mondo. Il programma, in via di definizione, prevede brani di G. Rossini, P. Locatelli e A. Vivaldi

Il secondo concerto (martedì 14.7) sarà eseguito dal Complesso di strumenti a fiato "Gruppo di Roma" e prevede alcune tra le più celebri composizioni dedicate dai maestri tedeschi a questa formazione strumentale. Un'occasione rara per ascoltare, riuniti in un'unica serata, l'Ottetto in fa magg. di F. J. Haydn, la Serenata K 388 di W. A. Mozart, ed infine di L. v. Beethoven il Rondino in si bem. magg. e l'Ottetto in fa magg. Op. 103.

Il terzo concerto (martedì 21.7) vedrà esibirsi il Coro del Centro di Musica Antica di Padova, diretto da Livio Picotti, che eseguirà la Petit Messe Solennelle di G. Rossini. Si tratta, come noto, di una delle due composizioni con le quali il maestro pesarese ruppe il silenzio che si era auto imposto presso il pubblico dopo il suo ritiro dalle scene. La prima esecuzione della messa avvenne a Parigi nel marzo del 1864. In essa traspare una ispirazione fresca e sospirata, il canto e la pietà vi appaiono sinceri; il timbro della spiritualità e il sentimento della religiosità qui espressi sono quelli dell'alta poesia rossiniana.

Il quarto e il quinto concerto saranno interpretati dalla Orchestra Filarmonica Slovacca diretta da A. Zenard con l'intervento di J. Bartos come tromba solista.

Martedì 28.7 prevede il Concerto per tromba e orchestra di J. N. Hummel, musicista minore del classicismo tedesco che fu allievo di Salieri. Questa esecuzione costituisce un'operazione di recupero di un repertorio poco noto ed ingiustamente considerato minore, che racchiude molte pagine che valgono ancora la pena di essere eseguite ed ascoltate. La Sinfonia N. 7 Op. 92 di L. v. Beethoven concluderà il concerto. E' questa la più luminosa e smagliante fra quelle composte dal maestro tedesco: il suo palpito di giocondità inebriante ed il suo carattere panico ben si adattano all'esecuzione all'aperto durante una serata estiva.

Mercoledì 29.7 si aprirà con l'esecuzione della notissima Overture da "La gazza ladra" di U. Rossini e della Sinfonia N. 28 K 183 di W. A. Mozart. La più nota fra le sinfonie di A. Dvorak, la N 5 "Dal nuovo mondo", con la sua personalità musicale singolarmente ricca di colore oltre che di calore, di suggestioni pittoriche oltre che liriche, concluderà l'ultimo concerto del Festival.

##### *Comunicato stampa*

La Sala municipale di Salò ha ospitato la conferenza stampa della nuova "Estate Musicale" nella bella cittadina del Garda alla presenza :

del Sindaco Pino Mongiello  
dell'Assessore alla Cultura Bruno Faustini  
del Presidente del Comitato sen. Fabiano De Zan  
dell'Organizzatore Pier Paolo Signorini  
del Direttore artistico Carlo Milini.

La Città di Salò propone la XXXIV edizione dell'ESTATE MUSICALE intitolata a Gasparo da Salò.

Un appuntamento ormai tradizionale che ha sempre riscosso un notevole successo di pubblico e di critica tali da collocarla tra le più significative manifestazioni dell'intera provincia, capoluogo compreso.

Questa breve stagione concertistica non può essere considerata solo nell'ambito promozionale di valenza turistica, ma ha ormai maturato una sua identità culturale che la qualifica anche tra i residenti della regione benacense.

Da una indagine svolta qualche anno fa, risulta infatti che il pubblico che assisteva ai concerti salodiani era composto per circa il 45% da residenti del capoluogo e della provincia e per circa il 55 % da turisti in prevalenza stranieri.

Tali considerazioni hanno costituito un elemento di stimolo per l'Amministrazione comunale ed per il Comitato organizzatore, sua emanazione, a dare una continuità dell'iniziativa nonostante difficoltà soprattutto finanziarie che, specie negli ultimi anni, hanno costretto l'Assessorato alla Cultura a sforzi e a soluzioni atte a ridurre, per quanto possibile, i costi pur nella salvaguardia di contenuti qualitativi dignitosi.

La stagione di quest'anno ha in programma i tradizionali 5 concerti che si svolgeranno in Piazza Duomo con inizio alle ore 21.30 (ingresso lit. 15.000).

Inaugurazione al 10 luglio con l'Orchestra da Camera "Gasparo da Salò" del Festival Internazionale di Brescia e Bergamo, con un programma tutto barocco e con solisti di fama quali Marco Rizzi (violino) e Pietro Borgonovo (oboe). L'orchestra diretta dal maestro Agostino Orizio, celebra quest'anno il trentennale della sua fondazione ed è sembrato agli organizzatori che tale ricorrenza meritasse di essere degnamente ricordata.

Il Centenario rossiniano verrà celebrato il 23 luglio con l'esecuzione della "Petite Messe Solennelle" per soli, coro, pianoforte ed harmonium eseguito dal Coro Voxalia Venezia con i solisti Giovanna Donadini (soprano), Caterina Calvi (contralto), Angelico Bonino Merlin (tenore) e Claudio Zancopé (basso). La stessa compagine corale veneziana, diretta sempre dal maestro Livio Picotti, conseguì lo scorso anno un notevole successo con l'esecuzione del "Gloria" di A. Vivaldi e della "Messa dell'Incoronazione" di W. A. Mozart.

Una serata del tutto particolare è quella del 14 luglio: Il Gruppo di Roma presenterà un programma denominato "Wiener Klassik" costituito da composizioni per strumenti a fiato dei tre grandi compositori del Classicismo viennese Haydn, Mozart, Beethoven. Nel corso di tale programma sarà data l'opportunità di ascoltare, accanto ad un'opera di rara esecuzione come il 'Rondino' in fa magg. di Beethoven, un celebre capolavoro mozartiano

come la 'Serenata' in do magg. K 388.

Nelle serate del 28 e 29 luglio sarà ospite della manifestazione salodiana l'Orchestra Filarmonica Slovacca di Bratislava, direttore Andrej Lenard, una orchestra molto conosciuta nel contesto europeo, con due programmi stimolanti.

Nella prima serata, oltre alla sempre graditissima settima Sinfonia di Beethoven, verrà proposto uno dei più celebri concerti per tromba, purtroppo molto più conosciuto all'estero che in Italia.

Nella seconda serata, in omaggio al Centenario colombiano, verrà eseguita la Sinfonia n. 9 di A Dvorak e inoltre una composizione assai affascinante, che ci risulta mai eseguita a Salò, la Sinfonia in sol min K 183 di Mozart, resa popolare come sigla di apertura e di chiusura del film "Amadeus". Una occasione per ascoltare nelle dolci serate del lago di Garda, i capolavori della nostra cultura musicale eseguiti nella splendida cornice di Piazza Duomo.

*§ 2 : Resoconto dell'Edizione da parte del Direttore Artistico Carlo Milini*

L'ESTATE MUSICALE "GASPARO DA SALO", giunta alla sua XXXIV edizione, è stata strutturata sui tradizionali cinque concerti orchestrali che si sono svolti nella stupenda Piazza del Duomo di Salò.

Questa stagione concertistica costituisce da trentacinque anni un appuntamento artistico di grande richiamo non solo per i turisti che affollano la riviera del Garda occidentale, ma anche per i residenti e per gli appassionati del capoluogo bresciano. L'iniziativa infatti può essere considerata l'unica proposta di musica classica di un certo impegno che viene presentata nella provincia di Brescia nel periodo estivo: la sistematicità temporale, la sua organicità e il suo livello artistico la differenziano nettamente da altre manifestazioni che vengono organizzate in modo dispersivo e occasionale con risultati piuttosto modesti. L'inaugurazione (10.07) è stata affidata alla Orchestra da Camera Gasparo da Salò del Festival Pianistico Internazionale di Brescia e Bergamo, una compagine di grande valore, conosciuta ed apprezzata non solo in

Italia ma anche all'estero. Il programma, interamente barocco, si avvaleva dei solisti Marco Rizzi (violino) e Pietro Borgonovo (oboe), nomi molto noti al grande pubblico. Gli spettatori, numerosissimi, hanno accolto con vero entusiasmo la prestazione dell'orchestra e dei solisti.

Il secondo concerto (14.07) affidato al complesso di fiati il Gruppo di Roma ha presentato un programma tutto impostato sulla tematica del periodo classico viennese (Haydn - Mozart – Beethoven); l'esecuzione è risultata abbastanza deludente, in contrasto con una precedente validissima esperienza che gli organizzatori avevano avuto con la stessa formazione qualche anno addietro. Si è attribuita tale negativa prestazione alla stanchezza degli esecutori reduci da una lunga e defatigante tournée.

A Rossini, nel secondo centenario della nascita, è stato dedicato il terzo concerto (23.07) durante il quale è stata eseguita del maestro pesarese La Petite Messe Solennel. L'interpretazione del Coro Voxalia di Venezia è risultata buona così come quella dei solisti ad eccezione del tenore che, a causa di una leggera e improvvisa indisposizione, ha visto in parte compromessa la sua prestazione.

L'Orchestra Filarmonica Slovacca è stata chiamata per gli ultimi due concerti svoltisi in due serate consecutive (28.07-29.07). I programmi, impostati su brani del grande repertorio sinfonico, sono stati accolti con grande entusiasmo dal pubblico che ha particolarmente apprezzato le qualità esecutive dell'orchestra, certamente una delle migliori esibitesi negli ultimi anni della nostra manifestazione. Di particolare rilievo, nella prima serata, le prestazioni della tromba solista Juraj Bartos: il pubblico gli ha riservato autentiche ovazioni.

### *§ 3 : Annotazioni sui protagonisti*

#### ***ORCHESTRA DA CAMERA "GASPARO DA SALO" DEL FESTIVAL INTERNAZIONALE DI BRESCIA E BERGAMO***

Nata nel '63 come "Gasparo da Salò" l'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo, fondata da Agostino Orizio e composta da strumentisti di chiara fama, ha ormai al suo attivo un trentennio di successi internazionali, con oltre 1500 concerti per le più prestigiose istituzioni musicali del mondo (Hunter College di New York. Constitution Hall di Washington, Filarmonica di Leningrado. Conservatorio di Mosca. Beethovensaal di Bonn Wiener Konzerthaus. Salle Caveau di Parigi, Teatro alla Scala di Milano. Società dei Quartetto e Serate Musicali di Milano, Musikverein di Vienna ecc.).

Ha suonato in Vaticano alla presenza di Papa Paolo VI con la partecipazione di Arturo Benedetti Michelangeli e a Strasburgo per il Consiglio d'Europa. Molte sono le riprese televisive e radiofoniche effettuate nei paesi dove il complesso si è più volte esibito. Nei prossimi mesi di ottobre festeggerà con un concerto al Palazzo delle Nazioni Unite di New York il trentennale della sua attività.

#### ***IL GRUPPO DI ROMA***

Composto da nove solisti di strumenti a fiato, il GRUPPO DI ROMA si è formato artisticamente al Conservatorio romano di S. Cecilia. Una ricerca nel repertorio cameristico classico con particolare riguardo per la musica italiana del 7/800 e contemporaneo gli ha consentito di partecipare a manifestazioni organizzate da importanti istituzioni concertistiche internazionali.

Vincitore del primo premio al Concorso Internazionale di Ancona nel 1978. del "Premio Giovani 1978", Il Gruppo di Roma è stato premiato alla rassegna Auditorium nel 1977 ed al Concorso Internazionale di Martigny 1982.

Ha effettuato tournèes in Brasile, Argentina. Francia, Svizzera, Spagna. Libano, Siria. Egitto. Paraguay. Emirati Arabi. Incide per prestigiose case discografiche quali RCA. Edipan, Ducale, Nuova Era. Fonit Cetra e Frequenz.

I componenti del gruppo sono tutti titolari di cattedra presso Conservatori di Stato.

Il Gruppo di Roma sta realizzando l'integrale per fiati di Strauss e di Mozart.

#### ***IL CORO VOXALIA***

Il Voxalia ensemble cantori di Lucca nella rinnovata compagine lucchese nasce dall'esperienza di ricerca e approfondimento del suono promosse dal Centro Ricerca Vocale del maestro Livio Picotti; un percorso tutto nuovo rispetto alle esperienze musicali e corali precedentemente vissute dall'organico, in cui la qualità del suono è il risultato dell'interazione fra voci e strumenti nei contesti storico-architettonici originali. Il canto,

concepito come il filo sottile che unisce l'aspetto musicale a quello figurativo dell'arte., dell'architettura, della letteratura e infine anche della natura, fa da catalizzatore in questa esperienza. La formazione corale adotta il nome e la metodologia dell'ensemble Voxalia nato a Venezia nel 1992 e specializzato in un repertorio sacro e profano medievale, rinascimentale e barocco con incursioni nella musica del '900. La direzione artistica del maestro Livio Picotti è stata confermata nell'esperienza lucchese e l'ensemble realizza progetti anche in collaborazione con Cantus Anthimi e Cappella Ducale Venetia, due prestigiosi ensemble vocali specializzati nel repertorio medievale, rinascimentale e barocco.

Ecco il profilo del suo Direttore artistico

Livio Picotti, architetto e musicista, noto direttore italiano di musica antica, si occupa da più di ventanni della vocalità con un percorso che, attraversando vari stili (romantico, classico, rinascimentale, barocco) approda ad una ricerca sul suono inteso come espressione delle componenti filosofiche, fisiologiche, psicologiche e spirituali, ricerca che supera i limiti delle scuole, delle correnti artistiche, dei modelli estetici e delle convenzioni.

Dal 1987 collabora con l'Istituto di Lichtenberg per il Training Funzionale della voce all'Università Tecnica di Ergonomia di Darmstadt. Dal 1983 ha diretto il Centro Musica Antica di Padova, portando il coro ad esibirsi per prestigiose istituzioni musicali quali Musica e Poesia a San Maurizio a Milano, Eco e Narciso e Dialogo con Maderna per la Rai, Settembre Musica a Torino, Festival Grandi Interpreti a Bologna, Mozart nel Veneto in tournée nazionale con La Betulia liberata, festival di Barcellona e di Siviglia, Festival Abbaye d'Ambronay, York Early Music Festival, Festival Oude Muziek Utrecht, Olanda.

Ha collaborato inoltre con formazioni strumentali quali Hesperion XX, Tragicommedia, Concerto Palatino e con molte orchestre da camera; con associazioni e istituzioni musicali tra cui il Teatro La Fenice di Venezia, l'Unione Musicale di Torino, la Rai Radiotelevisione Italiana, l'Ente lirico Arena di Verona, La Radio svizzera, tedesca e jugoslava, la Schola Cantorum di Basilea, l'associazione svizzera "Freunde Alter Musik".

#### *ORCHESTRA FILARMONICA SLOVACCA DI BRATISLAVA*

L'Orchestra è stata fondata nel 1949 da Vaolav Talich, che ne fu il primo direttore stabile. Sotto la sua guida il complesso raggiunse ben presto un tale livello tecnico ed interpretativo da collocarsi tra le più affermate formazioni musicali in campo europeo.

Nel 1961 la direzione dell'orchestra venne assunta da Libor Pesek con la collaborazione di Bystrik Rezucha. Lo stile interpretativo dell'orchestra si arricchisce di nuove forme ed il suo repertorio si amplia fino ad includere opere di autori contemporanei. Il notevole livello artistico raggiunto è d'altra parte confermato in una serie di acclamati concerti che riscuotono unanimi consensi in patria ed all'estero.

Nel 1982 diviene direttore stabile del complesso il giovane ma già affermato Vladimir Verbitsky, rappresentante della migliore scuola sovietica. Verbitsky determina il definitivo successo dell'Orchestra Filarmonica Slovacca di Bratislava in campo internazionale. Da allora la compagine viene annualmente invitata a partecipare a tutti i più importanti Festival che si svolgono in Cecoslovacchia ed all'estero (Primavera di Praga, Festival di Bratislava, Wiener Festwochen, Brucknerfest Linz, Berliner Festtage, Festival di Montreaux Vevey, Festival di Strasburgo ecc.). L'orchestra ha già effettuato numerose tournées in vari paesi europei: Austria, Belgio, Bulgaria, Danimarca, Germania, Francia, Ungheria, Italia, Polonia, Romania, Spagna, Svizzera, Inghilterra, Unione Sovietica, Jugoslavia. Particolare successo ha ottenuto la prima tournée effettuata in Giappone.

In svariate occasioni si sono succeduti alla direzione della Filarmonica Slovacca direttori prestigiosi quali Claudio Abbado, Hermann Abendroth, Aldo Ceccato, Sergiu Celibidache, Christoph Dohnanyi, George Georgescu, Alain Lombard, Kurt Masur, Riccardo Muti, Vaclav Neumann, Karl Richter, Kurt Sanderling, Carlo Zecchi ed altri. La Filarmonica Slovacca ha effettuato numerose registrazioni per conto della Radio Televisione Cecoslovacca ed inciso per note case discografiche (Supraphon, Hungaroton, RCA).

#### *§ 4 : La presentazione dei concerti : il programma della Stagione*

Anche per questa Edizione dell'Estate Musicale Salodiana il critico musicale Francesco Juliano ha offerto agli spettatori le sue brillanti note.

1. Concerto del 10 luglio : Durante : concerto in mi minore ; Albinoni : concerto in re minore ;

Vivaldi : concerti in re magg. , concerto in do magg. concerto in si min.

Al tempo di Johann Sebastian Bach (i tre autori italiani del programma gli sono contemporanei) gran parte dell'Europa musicale parlava, per così dire, italiano. Quale e quanto ruolo abbia avuto l'Opera italiana nella vicenda musicale europea è noto. Ma qui si parla di musica strumentale: e lo stile di concerto che annoverò tra i suoi sommi esponenti Gorelli e Albinoni, Vivaldi, Locatelli e molti altri non solo ebbe il suo influsso profondo su Bach e su tutta la musica europea del tardo periodo barocco, ma giunse a condizionare la nascita dello stile classico. Dello stile di concerto Venezia fu uno degli straordinari centri di diffusione, come Napoli lo fu dell'Opera. Eppure il napoletano Francesco Durante, il maestro insigne dei migliori operisti usciti dalla scuola partenopea nella prima metà del 700 (fra i suoi allievi Traetta, Paisiello, Piccinni, Jommelli) non ci ha lasciato neppure un'opera teatrale. Un grandissimo contrappuntista era: in lui rivissero all'ombra del Vesuvio, e conteste con lo spirito della nuova sensibilità espressiva, le rigorose architetture della polifonia palestriniana. Eccelse. Durante, nella musica sacra ed in quella strumentale, clavicembalistica ed in stile di concerto. La sua atipicità è rivelata anche dal Concerto in mi minore: unico dei sei in programma non ha solisti, ma utilizza un organico omogeneo (quattro parti di archi), particolarmente indicato per una scrittura di tipo lineare-contrappuntistico: del resto il secondo movimento è addirittura un ricercare, forma che evoca rinascimentali, polifoniche lontananze, utilizzando per di più procedimenti modali almeno insoliti in periodo di galanterie preclassiche

Negli stessi anni la tipica forma del concerto era invece quella solistica: uno o più strumenti opponevano all'omogeneità del gruppo d'archi un virtuosismo nutrito ora di agilità ora di cantabilità quasi vocalistica. Naturale dunque che fra gli strumenti preferiti per ruoli solistici fossero l'oboe ed il violino. In Tommaso Albinoni è particolarmente la vocazione belcantistica dell'oboe a prevalere, non solo nel movimento lento centrale, tradizionalmente luogo deputato all'espansione lirica, ma spesso anche nei due "Allegro" che lo incorniciano; frequenti poi i riferimenti a modelli operistici correnti all'epoca, compreso un ricorso non infrequente a formule stereotipate di accompagnamento orchestrale. E' noto che Johann Sebastian Bach conosceva, e praticava, alla perfezione lo stile del concerto italiano, solistico e di gruppo, e non è difficile credere, ascoltando i concerti in programma, che una stessa linfa vitale scorra nei concerti di Albinoni e Vivaldi ed in quelli di Bach. Il Concerto in re minore BWV 1060 di Bach è una ricostruzione di quella che correntemente si ritiene essere la versione originale per violino, oboe, archi e basso continuo che è andata smarrita. A noi è pervenuta solamente una versione per due clavicembali, archi e basso continuo che Bach elaborò, come probabilmente l'originale, per i valentissimi musicisti del Collegium Musicum di Lipsia da lui diretto a partire dal 1729. Dei tre consueti movimenti, il primo (Allegro) sviluppa pressoché incessantemente l'incisivo ritornello iniziale attraverso l'alternarsi, ma più spesso la collaborazione, fra i due solisti e l'orchestra.

Marcatamente solistico il secondo movimento: oboe e violino protagonisti di un cantabilissimo canone, la sonorità impreziosita dal pizzicato degli archi che accompagnano. Anche nel brillante finale tutti gli episodi sono costruiti sul motivo del ritornello iniziale, caratterizzato, come sovente accade, da un ritmo di danza.

I due concerti di Vivaldi, entrambi con violino solista, che recano l'intitolazione "Per la Santissima Assunzione di Maria Vergine", sono accomunati da una singolare caratteristica: l'orchestra d'archi è divisa "in due cori", quasi suddivisa, cioè, in due orchestre distinte. Tale prassi aveva origini assai antiche: risaliva alla particolare struttura architettonica di molte chiese cinquecentesche di area veneta -fra le quali la più celebre è la veneziana Basilica di San Marco-, struttura che prevedeva la presenza di due cantorie distinte e contrapposte, con la possibilità di creare suggestivi effetti di alternanza e di contrapposizione fra gruppi vocali e/o strumentali. Tali effetti vengono trasferiti in questi due concerti all'orchestra d'archi e sfruttati da Vivaldi con esiti di notevole efficacia, particolarmente adatti alla solennità della celebrazione cui erano destinati. In particolare nel concerto in do maggiore, il secondo in programma, la tecnica dell'orchestra in due cori è sviluppata in tutta la sua straordinaria efficacia attraverso la reale contrapposizione di due gruppi orchestrali di pari importanza, laddove invece nel concerto in re maggiore è la "prima orchestra" ad assumere il ruolo preponderante nel dialogo con il solista.

Infine il Concerto in si minore per quattro violini solisti va considerato quale pietra miliare dello stile di concerto. Appartiene all'opera III. "L'Estro Armonico", la raccolta di concerti vivaldiani più nota ed apprezzata all'epoca: Bach la conosceva assai bene, e dei 12 concerti che la compongono, ne trascrisse ben 6, fra cui questo per quattro violini (quattro clavicembali nella versione bachiana). Il fascino di questo, e dei migliori concerti vivaldiani, risiede principalmente nell'inesauribile inventiva, dove l'estro combinatorio si

esplica nella creazione di continue e variegata situazioni di alternanza fra il gruppo dei solisti e l'intera orchestra.

## 2. Concerto del 14 luglio : Haydn : Ottetto "Partita" ; Mozart : Serenata K 388 ; Beethoven : "Rondino" e "Ottetto"

Haydn, Mozart, Beethoven: si pensa subito a sinfonie, quartetti, sonate, concerti, opere teatrali, i generi "alti", insomma, dello straordinario repertorio musicale della Vienna a cavallo fra Settecento ed Ottocento. Per una sera, invece, vale la pena considerare un aspetto affascinante, per lo più meno noto e tuttavia assolutamente fondamentale per comprendere appieno la ricca vita musicale viennese di quegli anni. Gli intrattenimenti musicali all'aperto ogni pretesto era buono, per chi si poteva permettere simili svaghi: feste danzanti, ricorrenze più o meno solenni, compleanni, matrimoni e quant'altro-furono per quasi tutto il Settecento una moda fiorentissima. Divertimenti, cassazioni, notturni, serenate, partite (la pluralità di denominazioni cela spesso affinità formali), composti per gli organici strumentali più disparati venivano commissionati a compositori, spesso specialisti del genere, ed affidati a gruppi di strumentisti nei quali gli strumenti a fiato avevano spesso un ruolo primario. Se gli strumenti ad arco, i pianisti, i cantanti dominavano infatti nei teatri e nelle grandi sale, la musica en plein air era invece il regno di flauti, oboi, clarinetti, corni, fagotti, trombe: loro, che la rigida gerarchia musicale viennese declassava e relegava, spesso con sufficienza, a ruolo di comprimari semidilettanti. Eppure non dovevano affatto essere così male: difficile immaginare dei musicanti scalcagnati alle prese con l'Ottetto di Ludwig van Beethoven o la Serenata in do minore di Wolfgang Amadeus Mozart, entrambi sommamente impegnativi anche solo dal punto di vista meramente esecutivo, soprattutto se ci si riferisce agli strumenti dell'epoca.

Verso la fine del Settecento però questo genere musicale iniziò gradualmente a decadere, cedendo il passo da una parte ad un repertorio, più popolare, di danze, marce e marcette, e dall'altra alla moda delle trascrizioni dei brani più noti tratti dalle opere teatrali più in voga (proprio il Gruppo di Roma propose per l'Estate salodiana del 1989 una Suite di Wendt da "Le nozze di Figaro" di Mozart: brano divertente, ma accostato, come fu quella sera, alla mozartiana Gran Partita rivelò eloquentemente la differenza fra i due repertori).

I lavori di Mozart sono senza dubbio i capolavori del genere: se appena citata la Gran Partita, occorre citare la Serenata in mi bemolle maggiore KV 375 questa sera è in programma la superba Serenata in do minore. I contributi mozartiani a questo genere di musica si elevano a vertici mai raggiunti prima e mai più superati: anche la Partita di Haydn, il Rondino e l'Ottetto di Beethoven non sembrano reggere il confronto. Né Haydn, che visse gran parte della sua vita fuori da Vienna, né Beethoven -a fine secolo il genere, come se detto, decadde- incarnarono quanto Mozart la moda musicale viennese e con tale e tanta convinzione. Si potrebbe obiettare che le due Serenate e la Gran Partita travalicano gli angusti confini del genere della musica d'intrattenimento in virtù del loro spessore musicale ed espressivo: è vero, ma è anche difficile trovare in quei capolavori qualche compromesso stilistico che faccia pensare ad una astratta stilizzazione. Piuttosto si può parlare di sublimazione. Specialmente indicativa, a questo proposito, proprio la Serenata in programma. L'ombrosa tonalità di do minore, del tutto insolita per composizioni del genere, è indice di una scelta di campo che coinvolge anche il clima espressivo generale e la particolare configurazione dei temi: si ascolti il magnifico primo tema del primo movimento, inusualmente lungo, un brancolare stanco e pavido di sincopi", scrisse Hermann Abert. Il carattere drammatico della composizione è evidente in tutti e quattro i movimenti: perfino il Minuetto è dotato di una parte centrale severa, un canone a quattro parti "a rovescio", una pagina "instabile e fluttuante", per dirla ancora con Abert. Ma il Finale della Serenata, dopo una serie di variazioni, propone una pagina conclusiva che riporta ad un clima festoso e rassicurante, "da serenata", Abert. citiamo sempre dal suo fondamentale "Mozart" sosteneva che "dopo la fosca atmosfera precedente il sorriso suona alla fine un po' convenzionale". Umilmente dissentiamo. Non è stridente il ritorno al "radioso do maggiore", è forse piuttosto la conferma della grazia

sovra con cui Mozart evita sempre ogni eccesso: mai leggiadro fino alla leziosità, mai drammatico fino al cupo abbandono, ti prende sempre in un giuoco inquietante, dove vale ogni cosa e, insieme, il suo opposto. Scritto nel 1792 in una Bonn dove il giovane principe Maximilian Franz desiderava importare il gusto viennese, l'Ottetto Op.103 di Ludwig van Beethoven riflette in gran parte la passione del principe per l'Opera italiana: l'Allegro iniziale ha i tratti di una ouverture, l'Adagio ha la cantabilità d'una cavatina. Il Finale è assai brillante e contiene passaggi di grande difficoltà, mentre il bellissimo Minuetto è in realtà un vero e proprio Scherzo. Sempre per il gruppo di fiati del principe fu scritto il Rondino, delicato e intimo quanto l'Ottetto è estroverso e brillante. Bellissima la chiusa del brano, con una "romantica" eco dei corni.

## 3. Concerto del 23 luglio : Rossini : Petite Messe Solennelle

Già tanto s'è detto del "silenzio di Rossini".

Dei circa quarantanni, cioè, che intercorrono fra il 1829, anno in cui l'allora trentasettenne compositore licenziò il "Guglielmo Tell", suo ultimo lavoro teatrale, ed il 1868, anno della morte. Si sa invece che quel quarantennio silenzioso non lo fu punto: Rossini non scrisse più pel teatro ma, genio riconosciuto, musicista acclamato in tutta Europa, celebre e ricchissimo, riempì di note quei quattro decenni trascorsi prevalentemente in Francia. Tranne poche eccezioni, fu tutta musica scritta per il puro piacere di scriverla, finalmente libero il compositore dagli ingranaggi del mondo teatrale, tanto prodigo di fama ed onore quanto spietatamente esigente con i suoi protagonisti.

Dunque, il silenzio non fu affatto di Rossini. Semmai è nostro, o, per meglio dire, è indotto dagli odierni ingranaggi dell'offerta musicale. Poche volte quelle note si trasformano in suoni e quando ciò accade -e per lo più accade episodicamente, senza pretesa d'organicità- è forte la tentazione di guardare il Rossini degli ultimi quarantanni alla luce di quello dei primi, il che è quanto meno imprudente. Parlo dei *Péchés de Vieillesse* (Quelques riens pour album, Album de château, Album de chaumière: per lo più musica pianistica e musica vocale da camera); parlo, qui soprattutto, del Rossini sacro: *Stabat mater* e, più ancora, *Petite messe solennelle*. Esce da questi pezzi, beninteso non tutti egualmente interessanti, quando non sono solo tradizionale musica da salotto, un Rossini assai diverso: ironico, perfino sarcastico, a tratti disilluso, sovente ardito. Moderno, ecco il punto. L'umana ed artistica avventura di Rossini fu, possiamo dirlo?, violata dall'avvento e dalla diffusione del pensiero romantico: tanto nella prima quanto nella seconda parte della sua esistenza egli si studiò come potè -e gli costò- di evitare l'ostacolo, di fuggire uno spirito che non gli apparteneva per cultura e per innata attitudine. E così come il Rossini operista si fermò alla soglia del romanticismo, varcandola da par suo una sola volta, nel "Guglielmo Teli", il Rossini autore di musica pianistica e sacra non solo non avvicinò più la soglia, ma saltò d'un balzo l'intero edificio che in quegli anni Schumann, Chopin, Berlioz, Liszt, Wagner andavano edificando. Non Wagner, Liszt, Berlioz, Chopin o Schumann sentiamo per lo più nei lavori strumentali e sacri dell'ultimo Rossini: piuttosto Faurè (quello di certe *mélodies* e di alcune pagine del *Requiem*) e forse, soprattutto, Satie, Poulenc. Qualcuno ha pensato a Stravinski, Non è questione di linguaggio musicale, per lo più, ma di atteggiamento: di quella riluttanza all'abbandono, quell'avversione al patetismo, quello scettico disincanto che maschera, a volte a stento, il cinismo; il piacere per la sperimentazione, quel gusto per il puro *divertissement* e per il gesto dissacrante sotto l'aspetto di innocente understatement ancora, quella chiarezza di scrittura e d'espressione che il Rossini operista ha in comune col Rossini dell'ultimo quarantennio e con le correnti antiromantiche della musica del primo novecento. La *Petite messe solennelle* può essere considerata un capolavoro profetico. L'arditezza della concezione appare evidente nella scelta dell'organico, che possiede una asciuttezza che non esitiamo a definire novecentesca: un piccolo coro e quattro solisti (in tutto "dodici cherubini", come con un sorriso prescrive Rossini), un pianoforte principale e, "di ripieno", un secondo pianoforte ed un harmonium (lecita l'esecuzione con un solo pianoforte, posto che non sia la trascrizione della versione orchestrale che Rossini con scarsa convinzione approntò nel 1867). Una scelta radicale in funzione del timbro e della caratterizzazione espressiva: intanto è del tutto atipico che una messa sia accompagnata dal pianoforte (Rossini invece pensava addirittura ad una destinazione liturgica della sua *Petite messe*: ne scrisse personalmente, senza successo, ai Papa Pio IX); ma è addirittura straordinario l'effetto timbrico prodotto dalle voci praticamente scoperte e, insieme, dal suono del pianoforte e dell'harmonium. Anche formalmente Rossini non manca di stupire: alle tradizionali parti della messa aggiunge un mottetto eucaristico ("*O salutaris Hostia*"), giustificabile in termini di prassi liturgica e soprattutto il "*Prelude Religieux pendant 'Offertoire'*" per solo pianoforte: una pagina straordinaria, che ricorda lo stile pianistico di Cesar Franck. Solennelle in termini liturgici (tutte e cinque le sezioni dell'*ordinarium missae* sono musicate), questa messa è *petite* solo nell'innocente ed ironica modestia rossiniana, che traspare dal "congedo" che pubblichiamo in calce al programma della messa. In realtà si tratta di un'opera di ampie proporzioni, nella quale, si sente, Rossini profonde senza risparmiarsi tutto il suo genio: in un linguaggio armonicamente evolutissimo alterna un canto solistico quasi sempre del tutto dimentico dei fasti operistici fino a farsi sobrio e scarno, alla mirabile, modernissima rilettura del rigoroso contrappunto.

Resta un problema assai dibattuto: se sia o meno "religiosa" questa *Petite messe*. Questione non secondaria, s'intende, forse mal posta. Che comunque preferiamo per una volta lasciare alle riflessioni soggettive suscitate dall'ascolto, alle quali vogliamo offrire tuttavia un piccolo spunto: perché mai, nel contesto di una messa, per quanto atipica essa sia, occorre aggiungere, come Rossini fa nel "*Credo*", l'aggettivo "Cristiano" all'indicazione agogica "*Allegro*"? E cos'altro dovrebbe essere, se non "*Religieux*", un "*Prélude pendant l'Offertoire*"?

4. Concerto del 28 luglio : Beethoven : da "Egmont" : Ouverture ; Hummel : Concerto per tromba ;  
Beethoven : Sinfonia 7 opera 92

Egmont è la tragedia di Goethe per la cui prima rappresentazione viennese Beethoven fu incaricato di comporre le musiche di scena. Nel complesso si tratta di nove brani vocali e strumentali preceduti dalla celebre Ouverture, a commento di una trama particolarmente "beethoveniana": Egmont, vittima della tirannide, morirà per la libertà e per i suoi ideali; Chiarina, che lo ama appassionatamente, si suicida, disperata per l'imminente morte dell'amato, al quale, la notte che precede l'esecuzione, appare in sogno, cingendogli il capo con l'alloro della vittoria in nome della Libertà. Memore del sogno Egmont si avvicina al patibolo con la fierezza del giusto e muore da eroe. Le forti tinte del dramma goethiano sono già tutte presenti nella Ouverture beethoveniana, la quale, oltre che fungere da prologo ai nove brani che seguono, oggi quasi sconosciuti, ed alla rappresentazione stessa del dramma, ne costituisce la sintesi ideale dal punto di vista musicale oltre che drammaturgico. Una introduzione lenta prepara, anticipandone anche gli spunti tematici, l'Allegro che segue, le cui due idee musicali principali danno luogo ad un elaborato sviluppo nel quale, contrappuntato da echi di tenerezza legati al personaggio di Chiarina, si compie il dramma di Egmont. Il brano termina con una giubilante coda in tonalità maggiore, il sogno ad occhi aperti di Egmont: la vittoria è di chi muore per la libertà.

Un clima del tutto differente propone il brillante ed assai piacevole Concerto in mi bemolle maggiore per tromba e orchestra di Johann Nepomuk Hummel. Contemporaneo di Beethoven, Hummel come molti musicisti celebri e meno celebri dell'epoca, esordì come pianista: erano già anni in cui si affermava il virtuosismo pianistico, che avrebbe poi trovato in Chopin ed in Liszt (ma anche in figure meno grandi come Czerny, Kalkbrenner, Moscheles) i suoi protagonisti. Hummel ebbe l'opportunità di studiare con i più grandi maestri di fine Settecento: dapprima con Mozart, poi con Clementi, Aibrechtsberger, Salieri, Haydn, La sua fama era essenzialmente legata al pianoforte, e non solo per le sue qualità di celebrato virtuoso: le composizioni pianistiche hummeliane, soprattutto sonate e concerti, ebbero una non trascurabile influenza sullo sviluppo della letteratura pianistica del primo ottocento. Stilisticamente figlio delle brillanti mode musicali del suo tempo, e del tutto restio ad allontanarsi dalla facile vena della popolarità, Hummel ci offre nel Concerto in mi bemolle maggiore per tromba e orchestra un saggio godibilissimo ed assai ben confezionato del gusto piacevolmente disimpegnato di un'epoca che potremmo definire già post-classica: un'epoca in cui predomina sovrano l'apprezzamento per il virtuosismo brillante ed ornamentale e per la cantabilità.

Un dattilo ed uno spondeo: una nota lunga, due brevi, due lunghe. Cinque rintocchi, uno scarno, primordiale impulso ritmico che si rimpolpa progressivamente ed inesorabilmente, ora palese, ora abilmente dissimulato. L'Allegretto che costituisce il secondo movimento della Settima Sinfonia di Ludwig van Beethoven è senza dubbio una delle pagine straordinarie e memorabili dell'intero repertorio sinfonico. Ne fu immediatamente consapevole il pubblico viennese che, nel dicembre del 1813, poté ascoltare la sinfonia per la prima volta: dirigeva Beethoven stesso, che dovette chiedere all'orchestra di ripetere proprio quell'Allegretto, tanto era l'entusiasmo dell'uditorio. Un uditorio avvinto dalla intera sinfonia, tutta pervasa da una misteriosa forza attrattiva che forse pochi quella sera seppero individuare razionalmente, proprio perchè quella forza giocava sull'attitudine musicale più istintiva e innata: il ritmo. Il ritmo si fa qui per buona parte della sinfonia elemento strutturale e strutturante del discorso musicale: non solo si impone a livello percettivo (più della melodia, dell'armonia, della orchestrazione, che pure raggiungono in questa sinfonia esiti miracolosi), ma condiziona e talora "detta" la configurazione e l'articolazione combinatoria dei temi e dei motivi, li guida e li percorre tutti, talora segretamente e misteriosamente. Questo scavo spietato all'interno della materia prima musicale, manipolata e plasmata dall'artefice come informe materiale sonoro, posseduta e dominata nella maniera più totale ed incondizionata, è già un tratto dell'ultimo Beethoven. Scrisse Walter Riezler a proposito del primo movimento della Settima Sinfonia: "Beethoven non scrisse mai altra musica dominata così rigorosamente da un ritmo altamente pregnante come questo primo movimento. Quasi i cinque sestetti del Vivace sono dominati dallo stesso ritmo. Solo una volta il ritmo è abbandonato a lungo, in quel mirabile passo della Coda, dove un basso ostinato di due battute, ripetuto undici volte, prepara alla cadenza finale. Dagli abbozzi appare incontestabilmente che questo ritmo fu l'idea che spinse Beethoven alla composizione dell'intero movimento. L'armonia e la melodia vengono dapprima appena determinate. Solo gradualmente ha luogo la irrorazione sanguigna del ritmo nella melodia e la connessione dell'insieme in sviluppi armonici; quando il movimento si conclude l'equilibrio è raggiunto e l'idea della Sinfonia è "assicurata".

5. Concerto del 29 luglio : Rossini : Ouverture da "La gazza ladra" ; Mozart : Sinfonia KV 183 ;  
Dvorak : Sinfonia "Dal nuovo mondo"

"La gazza ladra", melodramma semiserio, andò in scena per la prima volta al Teatro alla Scala di Milano il 31 maggio 1817. Vi si narra di Ninetta, figlia di un militare, e del militare Giannetto innamorata: Ninetta viene accusata, arrestata e, nientemeno, condannata a morte per il presunto furto d'una posata d'argento. La povera Ninetta, su! punto d'essere fucilata, viene salvata dal provvidenziale intervento del contadino Pippo, il quale scopre che non a Ninetta, ci mancherebbe!, va attribuito il furto della luccicante posata, bensì al pennuto cleptomane.

L'opera, che ebbe al suo apparire un successo trionfale, è oggi poco o punto rappresentata: ed è un peccato perchè, nonostante una trama ai limiti del dignitoso (ma questo nel mondo dell'Opera conta poco), è ricca di magnifiche pagine musicali e ci mostra l'infallibile genio teatrale di Rossini alle prese con una trama da commedia semiseria con implicazioni tragico-sentimentali.

L'Ouverture (è raro in Rossini, che poco si curava delle raccomandazioni e dell'esempio di Gluck e che appiccicava le sinfonie d'apertura alle opere all'ultimo momento) è proprio fatta per "La gazza ladra": non solo richiama precisi elementi della trama (i militareschi, celeberrimi rulli di tamburi con cui l'Ouverture si apre e che alludono al ritorno del reggimento di Giannetto e Fernando), ma anticipa anche temi musicali che si sentiranno nel corso dell'opera (quello principale dell'Ouverture è preso dal duetto fra Ninetta e Giannetto del secondo atto). Formalmente l'Ouverture si articola in due sezioni: un "Maestoso marziale" introdotto dai rulli di tamburi, ed un Allegro ("Più mosso" nella irresistibile stretta finale) nel quale Rossini dispiega tutto il suo repertorio di brillanti situazioni strumentali, "crescendo" compreso.

Vienna rappresentava per il giovane salisburghese Mozart un sogno; non solo abbandonare le scarse possibilità offerte da una città di provincia che ne opprimeva il genio, ma soprattutto abbandonare il servizio di corte, la dipendenza da un "datore di lavoro" (costante della figura del musicista fin dal Quattrocento) e raggiungere l'indipendenza professionale. Wolfgang ed il padre erano in totale disaccordo da questo punto di vista: Leopold avrebbe desiderato per il figlio un incarico prestigioso e ben remunerato. Con differenti propositi nell'estate del 1773 padre e figlio si recarono a Vienna, dove soggiornarono per pochi mesi. A Vienna Mozart (aveva ancora solo diciassette anni) potè conoscere, fra l'altro, quartetti e sinfonie dei compositori più in vista: Gassmann, Vagenseil, Vanhall e, soprattutto, Franz Joseph Haydn. Il soggiorno viennese segnò dunque probabilmente una svolta definitiva nel sintonismo mozartiano: abbandonò del tutto i vecchi modelli italiani derivati dalla antica sinfonia avanti l'opera che aveva imparato a conoscere soprattutto da Johann Christian Bach e adattato ai gusti salisburghese e viennese nei suoi primi lavori sinfonici e, proprio con un gruppo di sinfonie composte a Salisburgo dopo il breve soggiorno viennese del 1773, compì la sua svolta decisiva in direzione del sintonismo moderno. Almeno due sinfonie appartenenti a questo gruppo si elevano molto al di sopra della media e vanno annoverate fra i migliori lavori sinfonici della seconda metà del Settecento: si tratta della Sinfonia in la maggiore KV 201 e, appunto, della Sinfonia in sol minore KV 183. In entrambe la scrittura sinfonica è, assorbita la lezione di Haydn, moderna in tutto e per tutto: nell'equilibrio della struttura formale e dell'articolazione dei motivi e dei temi e nella loro distribuzione tonale, nella dialettica strumentale e nella tecnica di orchestrazione, nella profondità della ispirazione. Delle due, quella in programma questa sera, la KV 183, l'unica con la più celebre sorella (la Sinfonia n.4 KV 550, con la quale condivide la tonalità ed anche qualche affinità espressiva) ad essere scritta in modo minore, risente particolarmente dell'acceso clima Sturm und Drang delle sinfonie di Haydn che Mozart aveva ascoltato a Vienna: è quasi interamente caratterizzata da un'atmosfera cupa e ansiosa, già esplicitamente annunciata dai possenti unisoni sincopati dell'incipit del primo movimento e raramente abbandonata nel corso dell'intera composizione. Emerge già in questa sinfonia di un Mozart, giova ricordarlo, appena diciassettenne, quel senso del dramma riscontrabile in alcuni grandi capolavori della maturità, dalla già citata grande Sinfonia in sol minore al Don Giovanni, dal Requiem al Quintetto per archi in sol minore.

Il "Nuovo Mondo" cui allude il sottotitolo di questa splendida e notissima sinfonia è quello in cui Antonin Dvorak trascorse gli anni fra il 1892 ed il 1895: gli Stati Uniti d'America, dove era stato invitato per assumere la carica di direttore artistico del New York National Conservatory of Music. Che si possa o meno considerare Dvorak un vero esponente del nazionalismo musicale di fine ottocento, non si può negare il peso che nell'opera intera del compositore ceco ebbe il ricorso a citazioni o rievocazioni del folklore musicale: e così come nelle sue produzioni europee è forte, se non la citazione letterale, almeno l'ispirazione a motivi e ritmi cèchi, moravi, slovacchi, nelle opere scritte durante il soggiorno americano si riflette la conoscenza, che

Dvorak aveva appassionatamente approfondito in quegli anni, del folklore nordamericano: i canti dei neri d'America e dei pellerossa. Appartengono a questa fase il Quartetto in fa maggiore op. 96, il Quintetto in si bemolle maggiore op. 97, la deliziosa Sonatina op. 100 per violino e pianoforte e, soprattutto, la Sinfonia in mi minore: affascinato dalla spontanea e semplice bellezza delle melodie popolari qui Dvorak, che deve essere considerato uno dei massimi sinfonisti dell'Ottocento, tralascia l'ossequioso rispetto del rigoroso ed elaborato costruito sinfonico che pure padroneggiava pienamente e lascia fluire liberamente una straordinaria ricchezza di temi, ritmi e motivi memorabili che hanno contribuito all'enorme successo di questo riuscitissimo lavoro.

§ 5 : *La rassegna stampa dell'evento*

Ecco alcuni titoli comparsi sulla stampa che parlano della manifestazione.

- Giornale di Brescia** : *Rilanciata la XXXIV edizione dell'Estate Musicale  
La Rassegna dedicata a Gasparo da Salò si svolgerà come sempre in Piazza  
Duomo con in cartellone cinque concerti  
Nel Duomo come trent'anni fa : l'Orchestra diretta da Orizio inaugura con  
grande successo l'Estate di Salò  
Stasera per l'Estate Musicale La Petite Messe di Rossini a Salò*
- La Gazzetta** : *Il programma della XXXIV "Estate Musicale" : Rossini sotto le stelle  
La Salzburger Kammerorchestra ha chiuso l'Estate Musicale di Salò con un  
positivo bilancio. Mozart, ma la sorpresa è stata Hydn*
- Bresciaoggi** : *Sul podio Agostino Orizio che con la sua orchestra Gasparo da Salò ha aperto la  
XXXIV edizione dell'Estate Musicale  
Con il secondo concerto dell'Estate musicale a Salò i fiati del "Gruppo di Roma"*
- Corriere della Sera** : *Tre classici appuntamenti con l'Estate Musicale : Rossini e Beethoven in  
Duomo*

§ 6 : *Note tecniche* :

numerazione progressiva dei concerti : da 180 a 184

180. 10 luglio : Orchestra "Gasparo da Salò" di Brescia :

direttore : Agostino Orizio ;

violino : Marco Rizzi ;

oboe : Pietro Borgonovo

luogo : Piazza Duomo

181. 14 luglio : Orchestra "Il Gruppo di Roma"

luogo : Piazza Duomo

182. 23 luglio : Coro "Voxalia" di Venezia ;

direttore : Livio Picotti ;

pianoforte : Daniele Roi ;

harmonium : Vittorio Zanon ;

soprano : Giovanna Donadini ;

contralto : Caterina Calvi ;

tenore : Angelo Bruno Merlin ;

basso : Claudio Zancopè

luogo : Piazza Duomo

183. 28 luglio. Orchestra Filarmonica Slovacca ;

direttore : Andrej Lenard ;

tromba : Juraj Bartos

luogo : Piazza Duomo

184. 29 luglio : Orchestra Filarmonica Slovacca ;

direttore : Andrej Lenard

luogo : Piazza Duomo

direttore artistico dell'Estate : Carlo Milini

organizzazione eventi : S&B trade promotion